

LO SCONTRO POLITICO.

Il leader Pds da Scalfaro: nessun «patto» con le destre
«Rischiosa la polemica sulle elezioni nel polo democratico»



«Il voto? Lo chiedono gli altri» D'Alema: un Dini bis solo con un vasto consenso

D'Alema incontra il Capo dello Stato, e ribadisce ancora una volta la sua posizione sul voto. Sono Fini e Berlusconi, a chiedere le elezioni. Se emergesse la comune volontà delle maggiori forze politiche ad appoggiare un governo per il risanamento economico e per le regole (a partire dal doppio turno) la Quercia direbbe sì. «Andrebbe benissimo Dini». Troppi «chiacchiericci, protagonismi, confusione» nel campo del centrosinistra...

ALBERTO LINES

ROMA. Sempre più irritato per l'atteggiamento di alcuni alleati e per le sparate di Umberto Bossi, Massimo D'Alema è stato ricevuto ieri al Quirinale, e ha riassunto anche a Scalfaro la sostanza della posizione del Pds sulla tormentosa questione del «quando si vota», sul come e sul perché potrebbe essere possibile e opportuno prolungare la legislatura oltre il mandato del governo Dini. Tutte cose in gran parte già affermate dal segretario del Pds, sia prima che dopo il voto referendario. Con un'unica importante cosa nuova. Se si determinassero quelle «grosse novità», quella larga disponibilità delle maggiori forze politiche a sostenere un governo che si impegnasse sia sul terreno dell'economia, sia su quello delle «regole», ebbene questo esecutivo potrebbe essere proprio quello attuale. Il governo Dini sarebbe adattissimo, ha affermato D'Alema, che ieri sera ha poi incontrato i giornalisti.

Della possibilità che il favore

della legislatura proseguisse, affidando a un governo «tecnico», ma sostenuto da una larga base parlamentare, D'Alema aveva già parlato in un'intervista al nostro giornale, una settimana prima della celebrazione del referendum. Così come aveva escluso l'idea di un «governo politico», che sostituisse Dini senza un passaggio elettorale. E ieri ha ribadito: «Non credo che sia possibile un governo politico. Sarebbe un governo tecnico, e allora questo va benissimo. Ma deve avere un largo sostegno. Per quanto ci riguarda, siamo pronti, ma non dipende solo da noi. Dipende essenzialmente dalle destre, da Fini e da Berlusconi, che da mesi chiedono le elezioni anticipate e che, a quanto pare, non hanno ancora cambiato questa posizione. «Non c'è alcun patto tra D'Alema, Berlusconi e Fini per votare a ottobre - ha esordito di fronte ai cronisti il segretario della Quercia, riferendosi alle pittoresche accuse di Bossi - il Pds non ha mai chiesto

che si svolgano le elezioni. Le elezioni le chiedono Fini e Berlusconi». Non è mancata la polemica verso il modo in cui alcuni organi di informazione, inclusi certi tg pubblici «che sembrano organi di partito», hanno riferito della posizione del Pds. Certo, D'Alema ha ribadito anche che, allo stato delle cose, l'ipotesi che si debba andare a votare prima della fine dell'anno appare la più probabile. E qui si è detto «sconcertato» da appelli come quello formulato ieri da Mario Segni, che «scegliono come principale interlocutore per la formazione di una governo «per le regole» principalmente il Pds. Quasi dipendesse unicamente da lui. «Non è ragionevole né tollerabile che il Pds venga additato come responsabile di elezioni che non abbiamo chiesto, da parte di persone che dovrebbero saperlo, e quindi rivolgere gli strali in altre direzioni. Insisto: non fateci appelli, non rivolgetemi moniti... lasciatemi in pace. Sono sconcertato: la formula del governo per le regole l'ho inventata io. Noi siamo pronti».

«Due condizioni»

E D'Alema ha ripetuto ancora una volta quali caratteristiche dovrebbe avere un simile esecutivo. Ci vorrebbero «due condizioni». «Una comune assunzione di responsabilità delle forze politiche ad aggredire la situazione economica e occupazionale. Questioni su cui il segretario della Quercia si è particolarmente soffermato nel colloquio con Scalfaro, anche in vista di un

dibattito parlamentare sulla riforma delle pensioni che si annuncia assai travagliato per la diversità degli atteggiamenti politici che vanno emergendo un po' su tutto l'arco delle forze in campo. In secondo luogo ci vorrebbe un accordo su una «agenda delle riforme da fare, a partire dall'introduzione del doppio turno». È ovvio, quindi, che se queste condizioni - che non dipendono solo dal Pds - non si determinano «bisogna andare a votare».

La giungla delle tv

E' in questa prospettiva, che in questo momento rimane la più probabile, il leader della Quercia ha sottolineato con forza l'esigenza di introdurre adeguate norme di «par condicio», poiché sarebbe intollerabile una campagna elettorale che ripresenti un uso illegale della tv come quello cui abbiamo assistito per i referendum. Anzi il ripetersi di simili fenomeni di illegalità spingerebbe la lotta politica fuori dal terreno democratico, e potrebbe portare ad una gravissima crisi nel nostro paese. La situazione - ha insistito D'Alema - è quella in cui la «quasi totalità dei mezzi di informazione televisivi sono controllati dal partito politico a noi avversario, o per proprietà diretta, o per acquisizione tramite mandati o fiduciari nella televisione pubblica». Non sarebbe dunque giusto, come insistono alcune forze del centrosinistra, insistere per l'approvazione dell'antitrust prima del voto? Questo è sicuramente vero - ha osser-

vato D'Alema - ma dopo l'esito del referendum «l'onere della proposta» spetta alle forze vincitrici. Ciò è «democraticamente corretto e politicamente saggio». «Imporre una legge antitrust a colpi di maggioranza» invece non sarebbe saggio, poiché «apparirebbe ai cittadini come un atto di prepotenza e la prepotenza verrebbe punita alle successive elezioni. Siamo già stati puniti ai referendum, e chi vuole ulteriori punizioni si accomodi, ma senza la nostra compagnia». Il segretario del Pds, in sostanza, ha invitato tutti a considerare che il governo del paese è un fatto serio: non può essere ridotto a un gioco del cerino. Spero che tutti la finiscano con i giochi e dicano chiaramente che cosa vogliono».

Il ruolo di Scalfaro

E Scalfaro? Qual è la sua vera posizione? Davvero lavora per tirarla alle lunghe, e ridare fiato al «centro»? «Tutto quello che si dice su un disegno politico del Capo dello Stato - ha sottolineato D'Alema - sono sciocchezze, appartengono allo stupido nazionalismo, non ha nulla a che fare con la verità dei fatti». Un ultimo appello questa volta è stato il leader della Quercia a rivolgerlo al campo del centrosinistra: «Nel chiacchiericcio, nella confusione, nei protagonismi inutili, lo schieramento democratico rischia di passare il suo tempo a rivolgersi appelli, mentre la situazione precipita verso le elezioni, senza preoccuparsi di fare le poche cose che servono prima del voto».

Prodi: «Non si può tenere il Paese appeso a un chiodo O riforme o alle urne»

Per Romano Prodi il Paese non può rimanere «appeso a un chiodo». Perciò, o c'è un governo in grado di affrontare l'emergenza economica e le riforme istituzionali o è meglio votare presto. «Io - dice il leader dell'Ulivo - sono pronto sia per l'autunno che per la primavera». Netto sull'ipotesi di ricostituzione del centro: «Non c'è nessuno spazio». E a Bossi: «Non può fare da solo». Telefonata a Bertinotti. Martedì 20 nuovo vertice del centro sinistra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER BONDI

ROMA. O c'è un governo in grado di affrontare i problemi economici urgenti del Paese e le grandi riforme, oppure si deve andare al più presto alle urne. Romano Prodi spezza una lancia a favore del voto anticipato. Ma lo, dice, «sono pronto per l'autunno ma anche per la primavera». In ogni caso decide Scalfaro. Il leader dell'Ulivo in alcune interviste televisive ha chiarito la propria posizione. La legislatura, dice, può durare soltanto se si creano le condizioni per un governo stabile altrimenti «si deve andare al governo al più presto perché non si può tenere il Paese attaccato al chiodo per tanti mesi». E tuttavia, Prodi afferma con forza che prima delle elezioni è indispensabile definire regole e garanzie per la propaganda televisiva «perché non si può andare a votare con i carti armati da una parte e, dall'altra, una fanteria che combatte a mani nude». Quanto alle polemiche che in questi giorni agitano una parte dei componenti della coalizione di centro sinistra, segnata da Bianco, Segni e Ripa di Meana che non ne vogliono sapere di andare al voto anticipato. Prodi dice loro che «è ora di smetterla».

nuove idee e fantasie nei prossimi giorni. Bossi, però, sa benissimo che stavolta non può giocare il destino da solo. Ieri è circolata con insistenza la voce di un incontro tra Prodi e lo stesso Bossi a casa di quest'ultimo. Circolanza decisamente smentita però dal portavoce del Professore. Sull'altro fronte, quello di Rifondazione comunista, ieri c'è stato un colloquio telefonico tra il Professore e Fausto Bertinotti. «Ma ci incontreremo presto» ha detto il segretario comunista. Prodi però conferma che ci sono dei paletti precisi. «Il centro sinistra - spiega - si prepara al voto con un programma serio e molto preciso. Non so se Bertinotti possa fare proprio questo programma. In tal caso si potrà anche andare insieme». Ma non si può «druffare il Paese» presentandosi con programmi diversi.

Nell'intervista al Tg il leader dell'Ulivo ha anche replicato polemicamente a Silvio Berlusconi che aveva rifiutato il confronto con lui perché Prodi non dispone di voti suoi. «Perché, i soldi che usa lui sono suoi? I voti non sono un patrimonio personale, ma qualcosa che riguarda il futuro del Paese, sono patrimonio del Paese e se la coalizione di centro sinistra lancia a me questa responsabilità io ne sono perfettamente responsabile». In questa veste Prodi presiederà anche la nuova riunione del vertice del centro sinistra, in programma per martedì prossimo a Roma. In vista di questo incontro (che sarà come noto preceduto dalla convention dei Comitati per l'Italia che vogliamo, ieri ne sono nati altri due: uno di operatori finanziari a Londra e un altro di operatori finanziari milanesi) ieri c'è stato un colloquio tra Romano Prodi e il segretario del Pds Massimo D'Alema. «Normale routine» ha spiegato il Professore ai giornalisti.

Con «Il Salvagente» Flei è più facile

Più bella no, perché - trattandosi di una tassa - non possiamo arrivare a tanto neppure noi. Ma possiamo rendervi più accettabile il nuovo rompicapo. Ecco pronta per voi una Guida con tutti i consigli per affrontare a piè fermo la scadenza di fine giugno dell'imposta sulla casa.



in edicola dal 15 GIUGNO a 2.000 lire

Il Senatùr: «Per me si vota nel '97». E Segni critica il Pds: «Attenzione, così perdiamo»

Bianco apprezza, ma Bossi fa il duro

PAOLA SACCHI

ROMA. Una sparata. Tutta tesa ad affermare: io e soltanto io sono l'alfiere del cambiamento. Io che fui persino costretto a scendere in campo con Berlusconi per salvare l'Italia dal comunismo che rischiava di strapparci: e che ora mi batto contro i soliti giochetti «di potere» della vecchia politica. Umberto Bossi torna alla carica contro le elezioni in autunno («Per me anche nel '97 vanno bene»), prendendosi con il «dealing D'Alema-Fini-Berlusconi», in una giornata in cui altri voci dal centro-sinistra, nell'ambito di una sorta di rivolta dei cosiddetti «cespugli», si levano a favore del rinvio. Mariotto Segni se la prende con l'«ossessione» da urne di cui a, a suo dire, sarebbe affetto Massimo D'Alema. E, comunque, polemiche «arborifere» a parte, la giornata segna anche importanti convergenze su questioni decisive quali il doppio turno, a favore del quale si esprime il presidente dei senatori leghisti, Francesco Tabladini. Una dichiarazione la sua apprezzata dal presidente del senato progressisti, Cesare Salvi.

Toni diversi nella Lega rispetto a quelli usati da Umberto Bossi, da parte del capogruppo alla Camera, Pierluigi Petrini il quale afferma che «questo non è il momento del battibecco, ma del confronto sui programmi».

Bossi: anche nel '97

La voce più grossa, come dicevamo, la fa Umberto Bossi che afferma: subito le regole, a cominciare dall'anti-trust, e poi le elezioni. «Non prima di un anno», possibilmente nel '97. Bossi sostiene anche che occorre rivedere la legge elettorale e avviare una assemblea costituente per riscrivere la Costituzione. Quanto alle alleanze, il leader del Carroccio annuncia che «la Lega non stipulerà accordi per la gestione del potere fine a se stesso» e «se non sarà possibile proporre regole per riformare il paese» la Lega conterà da sola. Bossi si dice «deluso» dalla «sintonia che si è creata tra D'Alema, Fini e Berlusconi che chiedono elezioni a ottobre» e parla di «giochi finalizzati al potere, all'egemonia». E ad alcune affermazioni del segretario del Pds

che sottolineava la necessità di una legge anti-trust condivisa da tutti, il leader leghista replica: di rinvii alla prossima legislatura non se ne parla proprio. «Tutto si può fare nella prossima legislatura, si può anche non fare niente. Loro è più di quarant'anni che fanno questi giochi». E poi giù di filata sul ruolo di rinnovamento avuto dalla Lega: cosa dovremmo fare, ora, un accordo solo per la gestione del potere fine a se stesso? - si chiede, infine, Bossi - Ci hanno anche offerto una serie di collegi, come fece Berlusconi. Non vorremmo ripetere l'errore fatto già con Berlusconi e motivato dal fatto che il comunismo rischiava di strapparci e abbiamo dovuto trasformarci in un partito di destra per fermare la destra».

L'ossessione-elezioni

Contro le elezioni in autunno anche Mario Segni, leader dei democratici, che con toni polemicamente rivolge a D'Alema e afferma: «Attenzione, se l'unico nostro tema sono le elezioni in autunno, perdiamo». Occorre, comunque, ricordare che ieri il segretario del Pds ha sottolineato come sia invece la destra ad avere questa ossessione del

voto e che, comunque, le regole vanno fatte con il consenso di tutti. Ma la polemica in atto nel centrosinistra non c'è dubbio anche segnalata dagli inevitabili problemi di ruolo e di identità che le varie forze portano con sé. E così Segni afferma: «Il centro-sinistra non è stato certo lanciato solo per portare alcuni ministri progressisti al governo, ma insistendo spasmodicamente per elezioni in autunno si può dare un'impressione diversa e gli italiani non ci seguirebbero». D'Alema, secondo Segni, «sta ripetendo l'errore fatto da Berlusconi in primavera, quando inchiodò il Polo ad un solo concetto: elezioni subito, e fu clamorosamente battuto». Segni conclude dicendo che «se si vuol guardare agli interessi dell'Italia, occorre legare il centrosinistra al progetto di completamento del disegno referendario, alla «grande riforma»: elezione diretta del primo ministro; nuova legge elettorale, garanzie del maggioritario; antitrust».

Tabladini: doppio turno, se...

E la polemica torna a farsi «arborifera» con alcune dichiarazioni del presidente dei senatori leghisti,

Francesco Tabladini. «D'Alema quando dichiara quelle cose sui rapporti con Lega e Rifondazione (interviste dell'altro ieri in cui il segretario del Pds richiamava da una correttezza di rapporti ndr), ragiona pro domo sua con delle forme egoistiche e assolutamente inaccettabili. La Lega, comunque, non è un cespuglio, ma un albero ben solido». Tabladini, comunque, si dice «non contrario al doppio turno entro certi limiti: una modifica della legge elettorale però dovrebbe comportare una maggiore percentuale a livello proporzionale». La disponibilità a rivedere la legge elettorale viene considerata da Cesare Salvi, presidente dei senatori progressisti, «molto positiva: ora in Senato si vengono delineando le condizioni per una larga maggioranza a favore della riforma». Ultimo della giornata da Strasburgo, il segretario popolare, Gerardo Bianco che in serata dichiara: «Finalmente sento giungere da Roma della buona musica: tutti sembrano aver capito che lo spartito della data delle elezioni lo suona il capo dello Stato...». Ma il «concerto» non sembra affatto così semplice.

Con l'Unità 2500 lire
MERCOLEDÌ
21 GIUGNO
IL LIBRO SU
MARTIN
SCORSESE
l'Unità

